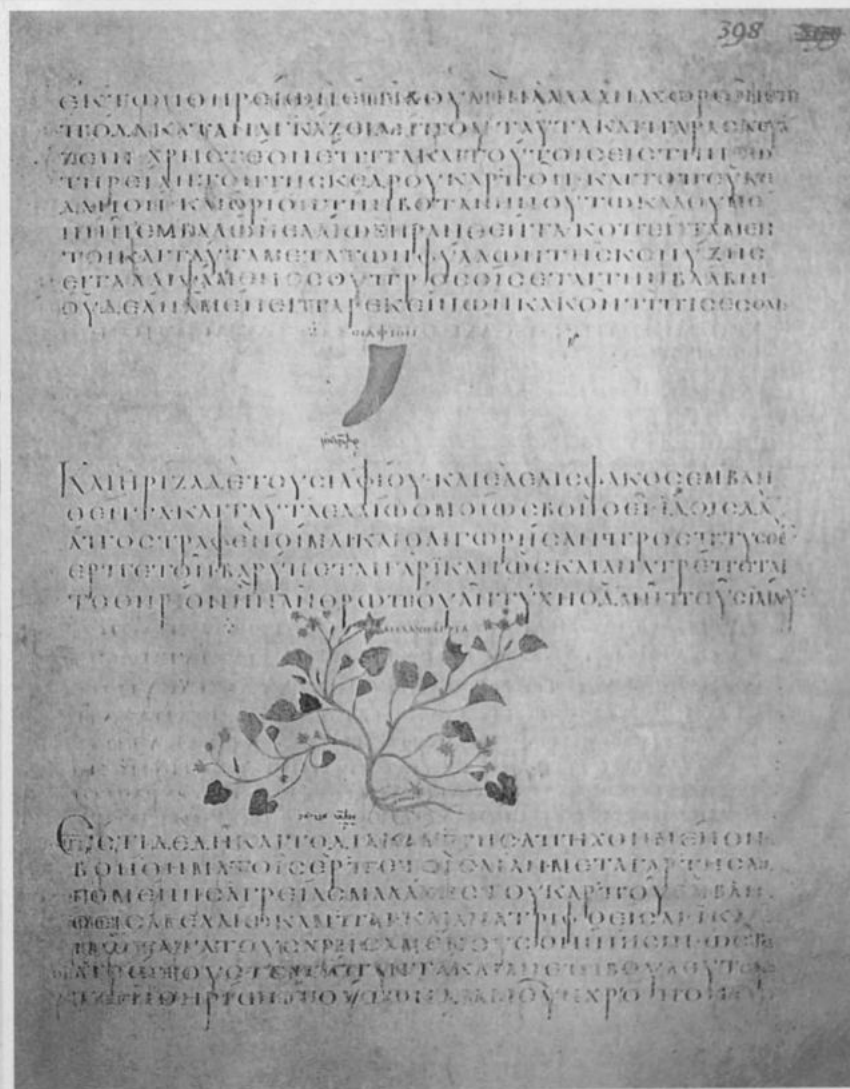


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

2001 Napoli

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SENA
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petrucci, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lung.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio	p. 11
DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa	» 21
EMANUELE GRECO, <i>Tripodes</i> . Appunti sullo sviluppo urbano di Atene	» 25
BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco	» 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il <i>gorgoneion</i> in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci	» 47
LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard <i>aphanès</i> sur la céramique attique	» 65
FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale	» 85
LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino	» 99
PAOLO BRACONI, <i>Emplecton</i>	» 105
MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana?	» 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, AEXE in una iscrizione funeraria da Camiro (<i>DGEEP</i> 273)	» 135
SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino	» 139
GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo	» 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricos di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"?
rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*,
Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2.
rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*,
Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria:
impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico
alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La Tabula
Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*,
Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae:
Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di
Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare
di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendenza
Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'“Orientale” ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, già Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema “Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo”.

BREVE STORIA DEL SILFIO

AMNERIS ROSELLI

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso¹, poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)² (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica³, si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560⁴, un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σιλιφόμαχος interpretato come “colui che impasta il silfio”⁵; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὄρυξός<ς>), 2) il facchino (φορμόφορος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

¹ La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, ‘Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium’, in *Archéologie et Médecine*, VII^{èmes} rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, ‘Le silphium sur les monnaies de Cyrène’, in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

² Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphaei Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma

2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), ‘Le terrecotte: i soggetti femminili’, pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

³ Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

⁴ Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen*, München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 (“Sur le silphium”); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

⁵ Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

establish the ideological framework of an entire nation. The article investigates several themes already touched on by some of the previous contributors, such as landscape, gender identities, cognitive analysis, symbolic meanings of material culture, the relationship between people and objects, class consciousness, and so on, but their main focus is on the importance of material culture considered "as manifestations of discourse" (p. 225) and consequently, on re-opening the theoretical shell of structuralism. This contribution reinforces the important idea that artifacts are part of a "text" that can facilitate the communication between individuals and/or groups, as also mentioned by Giannichedda (6.8 "Lo Strutturalismo": pp. 98-101), and thereby material culture can be used as a metaphor to indicate something that is "other" (see Tilley 1999).

The relationship between "western" and the "other" in colonial encounters is the subject undertaken by Gosden in his very well thought out contribution on Postcolonial archaeology in Chapter 10. He views colonialism as "not about the meeting of different cultural forms, colonizer and colonized, who maintain their own separate identities, but about the creation of hybrid and creole cultures resulting from sustained colonial contact" (p. 241)⁵. Bearing this perspective in mind, the author tries to define possible strategies to accomplish the knowledge and information of cultural heritage within local communities and to create forms of communication that acknowledge the worldwide negative impact of colonialism and, at the same time, to redefine the notion of "hybrid and creole cultures" (p. 248). In fact, in order to live, human beings produce relationships, culture, and create histories, and therefore find it necessary to establish networks of communication. A lack of communication represents the collapse of an entire social and cultural system. A cultural framework is based on the recognition of the society in which it has been created, but, as a fundamental step in this process, it is also grounded upon the acknowledgment of the outside ("the other"). The visibility of the differences as well as the common hybrid traits between two cultural and social identities represents at once a form of cultural and social intercourse.

Archaeological representation and communication are the two topics considered by Moser in the following Chapter 11. Within her contribution we encounter the fact that the visual representation of ancient worlds can be poetic and inspiring even for the scholars of the academic world (see Malyneaux 1997). Moser's article correctly investigates this topic that is usually not well considered by traditional archaeolo-

gists. In the meantime, the creation of a visual representation of ancient pasts can build bridges between academia and the general public. Thus, archaeologists should be more involved in the re-production of the past in the present and in the "popular dimension of archaeological representation" (p. 263) such as those produced for movies, videogames, and other mass-accessible media. In the second part of her contribution the author interprets, from an iconographic point of view, the conventional modes of visual representation of the past as depicted by several artists dating from between the sixteenth and early twentieth centuries. Thereby, the author is able to connote the importance of the use (and abuse) of the past for the construction of a cultural "knowledge" of that past.

The conclusive chapter 12 written by Shanks is also concerned about practicing archaeology in the present... about archaeology as a form of art... about archaeological objects as a reference to a cultural discourse (see Jameson, Ehrenhard, and Finn 2003). The author, using a very stimulating narrative approach, travels through the history of archaeological discoveries searching for a relationship between time and space... between history and the re-establishment of archaeological objects within a different mnemonic (museumological) cultural milieu; in other words, the re-enactment of ancient pasts through the consumption of the archaeological objects. This process can be done from an elite perspective or instigated by a mass-popular cultural motivation. The objects, transformed into commodities, become part of cultural identities that strongly support the distinction between "global and local cultural forces" (p. 291). According to Shanks' aphorisms, this "interpenetration" needs to be reinforced by a political discourse based on "poetics of assemblage" or an exploration of hybridity (p. 298-299), in which once again people and objects are indistinguishable as they are part of the same machine that brings the past into the present. For the author, "archaeology is a mode of cultural production in which work is done upon the remains of the past" (p. 294).

Archaeological theory: what future?

Archaeological theory is still probably one of the most important branches of archaeological research, as demonstrated by the two publications considered within this rassegna along with the massive amounts of other works developed in this direction over the

⁵ For more about the impact of "western" culture on the creation of a knowledge of ancient cultural heritage in the Mediterranean and Middle East refer to Meskell 1998.

last 10 years (see references). Archaeologists can no longer be involved in the study of ancient material culture without considering important social, cultural, ritual, symbolic, and other aspects directly related to it. Hodder's book has illustrated that all of the relativistic approaches in archaeological theory typical of the mid-to-late 1990s are disappearing, and theory is more and more concerned about material culture and its relationship with people (people-objects). In the future of archaeological theory I would hope to witness a stronger emphasis in the direction of communication as well as the attempt to break the boundaries between academia and the general public. Otherwise, there will be a serious risk of creating larger numbers of publications that are merely works of self-referential, intellectual exercises. I also hope that the future of archaeological theory will see the stronger participation of countries, Italy included, that until now have not been thoroughly involved in the practice of an archaeological discourse.

Nicola Laneri

References:

- A. Appadurai (ed), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1986.
- M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998.
- M. Cuozzo, 'Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la 'post-processual archaeology'', in *AIONArchStAnt*, (n.s.) 3, 1996, pp. 1-37.
- B. d'Agostino, 'The Italian Perspective on Theoretical Archaeology', in *Archaeological Theory in Europe. The Last Three Decades*. (Edited by I. Hodder), London 1991, pp. 52-64.
- M.-A. Dobres. and J.E. Robb. (ed), *Agency in Archaeology*, London 2000.
- L. Ellis, 'Introduction', in *Archaeological Method and Theory. An Encyclopedia*. (Edited by L. Ellis), London 2000, pp. XV-XXVII.
- P. Graves-S. Brown Jones and C. Gamble (ed), *Cultural Identity and Archaeology. The Construction of European Communities*, London 1996.
- A. Guidi, *Storia della paleontologia*, Bari 1988.
- K. Hays-Gilpin and D.S. Whitley. (ed), *Reader in Gender Archaeology*, London 1998.
- I. Hodder, *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*. Second Edition, Cambridge 1991 (Italian Translation 1992).
- J.H. Jameson, Jr. E. Ehrenhard and C.A. Finn (ed), *Ancient Muses. Archaeology and the Art*. Chicago 2003.
- M. Johnson, *Archaeological Theory. An Introduction*, Oxford 1999.
- N. Laneri, 'Archeologia-cultura o archeologia-scienza? Spunti per una riflessione sugli aspetti teorici nell'analisi dei contesti archeologici', in *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale*, Roma (in press).
- B. Malyneaux (ed), *The Cultural Life of Images*, London 1997.
- L. Meskell (ed), *Archaeology Under the Fire. Nationalism, Politics, and Heritage in the Eastern Mediterranean and Middle East*, London 1998.
- M.J. O'Brien (ed), *Evolutionary Archaeology. Theory and Application*, Salt Lake City 1996.
- M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Thrupp 1999.
- N. Rapport and J. Overing, *Social and Cultural Anthropology. The Key Concepts*, London 2000.
- C. Renfrew and E.B.W. Zubrow (ed), *The Ancient Mind. Elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge 1994.
- M.B. Schiffer (ed), *Social Theory in Archaeology*, Salt Lake City 2000.
- N. Terrenato (ed), *Archeologia teorica. Decimo ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Firenze 2000.
- C. Tilley, 'Archaeology as Socio-political Action in the Present', in *Critical Traditions in Contemporary Archaeology: Essays in the Philosophy, History and Socio-Politics of Archaeology*. (Edited by V. Pinsky and A. Wylie), Cambridge 1989, pp. 104-15.
- C. Tilley, *Metaphor in Material Culture*, Oxford 1999.
- B.G. Trigger, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge 1989 (Italian Translation 1996).
- P.J. Ucko and R. Layton (ed), *The Archaeology and Anthropology of Landscape. Shaping Your Landscape*. London 1999.
- A.P. Vayda (ed), *Environment and Cultural Behavior. Ecological Studies in Cultural Anthropology*, Austin 1969.

Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110)

La produzione ateniese di ceramica (e soprattutto di ceramica figurata) rappresenta un fenomeno di importanza archeologica indiscussa, sia per il suo valore intrinseco sia per le sue implicazioni commerciali e cronologiche; tuttavia proprio la rete degli impianti artigianali non era stata finora organicamente esaminata, nonostante il progressivo accumularsi dell'evidenza archeologica e l'interesse che ormai da tempo il mondo scientifico riserva a questo tipo di problema (penso ad esempio a F. Blondé - J.Y. Perreault (a cura di), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques Géométrique, archaïque et classique*, BCH suppl. 23, 1992).

L'indagine della Monaco viene a colmare tale lacuna, restituendo un quadro completo del fenomeno, dagli esordi del Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo; la materia è organizzata in senso topografico, partendo da Atene (dal cuore della città - Agorà, Melite e Ceramico Interno - verso l'esterno - Ceramico, strada per il Kolonos Hippios, Demosion Sema, area delle Lunghe Mura, pp. 15-109) per esaminare infine il resto dell'Attica e la *vexata quaestio* della presenza di impianti di ceramisti al di fuori di Atene (pp. 111-127), mentre un riepilogo generale collega diacronicamente tutta l'evidenza (p. 129-154); un *excursus* sulla fornace sull'Acropoli conclude il quadro generale (p. 155-163).

Gli impianti e/o i materiali diagnostici (dischi tornii, anelli distanziatori, provini; grandi partite di prodotti finiti) che documentano l'attività di fabbricazione e/o smercio dei vasi (i materiali ovviamente consentono solo una probabile delimitazione spaziale "a largo raggio" delle zone artigianali) sono presentati a parte in un catalogo molto accurato, che offre gli elementi fondamentali, descrittivi e bibliografici, dei singoli contesti (pp. 167-249); le suddivisioni topografiche adottate sono integrate a loro volta da una bibliografia specifica in appendice (p. 273-277); l'apparato iconografico è ricco e ben costruito (tavv. 1-69).

Il volume trasmette la coscienziosa e competente opera di revisione dei dati archeologici compiuta *in loco* dalla Monaco e da questo punto di vista raggiunge perfettamente il suo scopo (analizzeremo più oltre in dettaglio i risultati cospicui).

Da un punto di vista più generale, sarebbe stato efficace un riferimento introduttivo al quadro complessivo nel quale viene ad inserirsi la ricerca su Atene (si sarebbe potuto utilizzare in primo luogo il volume di atti sopra menzionato, presente nel libro quasi

esclusivamente per gli articoli "ateniesi", con gli eventuali aggiornamenti possibili, tra i quali, ad esempio, l'evidenza significativa di Oropos, per la quale cfr. A. Mazarakis-Ainian, 'Oropos in the Early Iron Age', in M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 179-215, in part. p. 203).

La scelta di insistere di volta in volta, nel corso della presentazione analitica dei dati, sulle implicazioni di carattere topografico e storico generali, senza tuttavia un costante approfondimento metodologico e critico adeguato alla grande complessità dei problemi toccati, soprattutto per le epoche più antiche (p. 28 s. e n. 26: con una bibliografia di supporto inadeguata ad uno studio "a tutto campo") rappresenta un motivo di perplessità per chi scrive; tali riflessioni infatti avrebbero trovato miglior collocazione nella sezione conclusiva del libro, rendendo più agile la lettura e più chiara la materia. A lettura conclusa viene da chiedersi come mai, dato l'evolversi del fenomeno, non sia stata scelta una presentazione diacronica dell'evidenza, che avrebbe consentito il superamento di alcune artificiose suddivisioni topografiche.

Ma andiamo con ordine e seguiamo la ricostruzione proposta nella sequenza delineata dalla Monaco nella sezione topografica, integrandola con le considerazioni diacroniche conclusive.

Il primo settore esaminato è quello dell'Agorà, nell'accezione ampia di area degli scavi americani che interessano sia la parte centrale nella sua specifica connotazione politica urbanisticamente riconoscibile e delimitabile (sia pure con i problemi legati alla sua cronologia iniziale ai quali accenneremo più avanti) sia le sue immediate vicinanze.

I pozzi sparsi nell'area a partire dal Submiceneo e per tutto il Protogeometrico restituiscono evidenza relativa ad *abitazioni* (il corsivo è di chi scrive e sta a significare l'incertezza sulla loro natura) ed attività di produzione ceramica; in particolare l'area del più tardo Odeion può essere identificata come sede di uno o più *ergasteria* protogeometrici "probabilmente all'interno o subito all'esterno dei tre pozzi centrali" (pp. 17-24, cat. A I; A II; A IV). La fonte di approvvigionamento dell'argilla non è stata finora identificata dalle analisi e l'ipotesi più ragionevole è che essa provenga dalle vicinanze del torrente Eridano.

Sulle pendici nord-occidentali dell'Acropoli i materiali del riempimento di scarto cat. A VIII suggeriscono la presenza di un nucleo produttivo del Geometrico medio; per questo contesto la Monaco rifiuta il modello multifunzionale elaborato

dalla Smithson e da I. Morris e propende per un alternarsi, nei vari periodi, delle funzioni abitative, sepolcrali e produttive (p. 23 s.).

Contro la recente ricostruzione di J.K. Papadopoulos ('The Original Kerameikos of Athens and the Siting of the Classical Agora', in *GRBStudies* 37, 1996, p. 107 ss.; dello stesso autore, *Ceramicus Redivivus: The Early Iron Age Potter's Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, *Hesperia*, suppl. 31 2003), che esclude la presenza di abitazioni nell'area dell'Agorà e vede in essa solo la sede di necropoli ed impianti artigianali, il quadro generale ipotizzato dalla Monaco è quello di case-*ergasteria*, probabilmente alternate a semplici strutture abitative (p. 23, che mi sembra ricalchi la visione a suo tempo elaborata da E.T.H. Brann, *Late Geometric and Protoattic Pottery. Mid 8th to late 7th Cent. B.C.*, The Athenian Agora VIII, Princeton 1962, p. 110 s.), mentre le necropoli continuano a disporsi sul versante settentrionale della futura Agorà fino al Protogeometrico tardo, quando si sposteranno sul versante opposto.

La primitiva comunità dei ceramisti ateniesi dovette risiedere dunque proprio in quest'area, dove il susseguirsi ininterrotto di attività umane ha creato un sito archeologico di straordinaria complessità e difficile lettura, dal momento che ciò che si è conservato potrebbe rappresentare solo una parte dell'evidenza e inevitabili sembrano lacune stratigrafiche di cui è ovviamente impossibile valutare l'importanza. Resta oscuro infatti, poiché lo scavo archeologico non ha prodotto un'evidenza adeguatamente leggibile ma solo altamente indiziaria, il contesto generale di tali attività; ne consegue che, nella prima età del Ferro, la presenza di elementi di occupazione come sepolture e pozzi (e la loro oscillazione numerica nonché la relazione di complementarità o opposizione) ha bisogno di essere interpretata - peraltro sulla base di studi in parte incompleti - e che ogni interpretazione ha il suo contesto culturale. La Monaco invece, nel far riferimento a questo tipo di evidenza, sembra considerarla auto-esplicativa da un punto di vista funzionale (nel senso di una sottesa, ovvia *explanation*, che generalmente coincide con quella offerta dalla scuola americana che ha operato sul campo producendo la base documentaria di riferimento, non ancora aggiornata secondo gli standard attuali, mancando finora una documentazione generale del sito dell'Agorà nelle sue principali articolazioni cronologiche). La Monaco stessa deve far riferimento alle ben note planimetrie generali pubblicate nei volumi degli scavi, con il loro affastellamento di informazioni diacroniche (cfr. tavv. 1-5).

La categoria del privato entra nel discorso sull'abi-

tato con tutto il peso della sua modernità o quanto meno la sua distanza dall'orizzonte protostorico (molteplici spunti di riflessione a questo proposito si segnalano negli atti del colloquio *Public et privé*, alla cui introduzione, pp. 5-13, si rinvia per un primo orientamento di ricerca). Anche la categoria del "domestico" nella prima età del Ferro viene usata in una prospettiva di studi che non tiene conto degli interrogativi posti da A. Mazarakis-Ainian a proposito delle "rulers' dwellings" (cfr. A. Mazarakis-Ainian, *From rulers' dwellings to temples. Architecture, religion and society in Early Iron Greece (c. 1100-700 B.C.)* (SIMA 121), Jonsered 1997, assente in bibliografia), dove la vita familiare e domestica assume valenze connesse con il ruolo sociale rivestito dagli occupanti e come se, più in generale, non si fosse sviluppato, negli ultimi decenni, un poderoso dibattito sulle società greche della prima età del Ferro, sulla possibilità di utilizzare il dato archeologico per comprendere la loro specificità (cfr. da ultimo I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000).

Quanto all'assetto topografico, una percezione d'insieme della molteplicità di approcci e di scuole che negli anni più recenti (anche dopo la pubblicazione del libro in oggetto) si sono confrontati nella revisione dell'evidenza ateniese e dell'assetto topografico della città più antica è offerta dalle recenti rassegne critiche di E. Greco (Greco 1997; E. Greco, 'Note di topografia e di urbanistica IV', in *AIONArchStAnt* n.s. 7, 2000, pp. 223-27). La questione fondamentale della funzione (pubblica o privata) degli edifici arcaici del lato occidentale viene trattata molto rapidamente (cfr. l'edificio cd. C, p. 30), ma una scelta (ribassista) viene comunque operata.

Con queste osservazioni tuttavia concludo la mia critica sulla lettura topografica della Monaco, che interessa in particolare i dati più antichi (che mi limiterò a riassumere nella lettura proposta nel libro), perché affrontare nello specifico tutte le questioni interpretative toccate porterebbe ben lontano dal compito di una recensione così come ha allontanato la studiosa dall'obiettivo principale del suo studio.

Nel Geometrico antico i dati appaiono "molto rarefatti e contenuti all'interno di compatti contesti di origine prevalentemente domestica", sempre concentrati nei pressi dell'Odeion (p. 24) ed i pochi pozzi non consentono ipotesi sull'abitato, mentre le necropoli si sono spostate a sud. Sia detto per inciso, delle sepolture di questo periodo la Monaco si sofferma solo sulla "T. del Reietto" (cfr. L.M. Little - J.K. Papadopoulos, in *Hesperia*, 67, 1998, p. 375 ss.) ed accenna appena alla sepoltura "H 16:6" della ben nota "Rich Lady"

che, con la sua pisside a cinque granai ricondotta al simbolo dei *Pentakosiomedimnoi* ha fatto versare fiumi di inchiostro (anche da chi scrive, in un contributo al quale si rinvia per una lettura complessiva della notevolissima piccola necropoli dell'Areopago e della Casa Ovale e delle sue fasi, cfr. D'Onofrio 2001). In generale, l'emergenza di sepolture elitarie proprio in quest'area caratterizzata dagli impianti artigianali della ceramica non viene sottolineata come "aporia" nella ricostruzione di un quartiere definito a suo tempo modesto dalla Brann, come di fatto si profila anche nella visione della Monaco, solidamente ancorata alla tradizione di studi americana. Nel Geometrico medio le necropoli si sviluppano nell'area sud-occidentale e tutta l'area centrale, ormai segnata dalla presenza di pozzi, sarebbe occupata dall'abitato mentre un'ultima sepoltura centrale N 11:1, di una ragazza molto giovane, riferibile al Geometrico tardo, non sembra sufficiente a suggerire un'inversione di tendenza; intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. i dati relativi alle attività produttive sembrano scarsi (cfr. cat. A IX e A X, depositi inediti) mentre l'attenzione degli studiosi si è concentrata sul fenomeno della chiusura di numerosi pozzi, generalmente attribuita ad un periodo di prolungata siccità o alle vicende, cronologicamente incerte, della guerra con Egina (p. 33). È proprio in quest'epoca che una prima, isolata attestazione esterna fa la sua incerta comparsa nel sito dell'Accademia (p. 28, cat. E IX; si veda oltre, nella sezione topografica dedicata al Demosion Sema, p. 102).

Nella successiva età protoattica la zona in seguito occupata dall'Agorà continua ad essere sede di impianti produttivi (p. 29 ss.; p. 134 s.): eccezionale il documento della "casa-*ergasterion*" (cat. A XI, un ambiente coperto e tre cortili disposti in successione, con relativa fornace, p. 179), accanto alla necropoli tardo geometrica presso la futura Tholos, che tuttavia non ha restituito alcun materiale diagnostico che possa definitivamente avvalorare questa lettura funzionale (cfr. l'ipotesi alternativa e molto audace di un primitivo *prytaneion* recentemente avanzata da L. Baurain-Rebillard, 'Les vases "communicantes" à Athènes', in *Public et privé*, p. 125-136, non menzionata nel libro, sia pure per contestarne la fondatezza; si veda oltre sugli altri edifici arcaici del lato occidentale della piazza).

Un secondo impianto protoattico viene identificato attraverso i materiali provenienti da vari depositi nelle immediate vicinanze nord-occidentali dell'Eleusinion (p. 31). Si noti che il nucleo di ceramiche policrome di piccole dimensioni dal deposito S 17:2 (contenente vari resti riconducibili ad un vicino *ergasterion*, cat. A XIV, p. 179; cfr. inoltre R 17:5, cat. A XIII, *ibidem*),

presso l'Eleusinion, viene ricondotto *tout-court* al mondo domestico (come tutta la "household pottery", nonostante alcune particolarità della deposizione e la presenza sostanziale di materiale votivo proveniente dal vicino santuario nella sua fase più antica, cfr. M.M. Miles, *The City Eleusinion*, The Athenian Agora XXXI, 1998, p. 17, s.).

La Monaco precisa che l'argilla usata in questo impianto viene da Capo Kolias, una zona immediatamente a sud-est di Atene (p. 32); a questo proposito, aggiungerei che, proprio su una collinetta tra Trachones ed Aghios Kosmas (Capo Kolias), si è recentemente rinvenuto un santuario arcaico, probabilmente il Thesmophorion del demo di Halimos (Paus. 1, 31, 1); vasi miniaturistici insieme a cocci geometrici ed idoli arcaici sono segnalati tra i rinvenimenti ancora inediti (cfr. A. Mersch, *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 950 bis 400 v. Chr.*, Frankfurt am Main 1996, Kat. 7.3, p. 101 s.), possibile confronto che sconsiglia, pur in attesa di conoscere meglio i materiali, una lettura necessariamente in chiave domestica dei vasetti ateniesi sopra menzionati.

Resta la distribuzione dei pozzi su ampia area e in due casi, stando alla ricostruzione della Monaco, entrambi ai margini dell'Agorà, il rinvenimento in essi di materiali votivi (D 11:5, ai piedi del Kolonos Agoraios, e T 19:3, dall'area dell'Eleusinion, pp. 33 s., per i quali si rinvia ora al volume di Miles sopra menzionato, pp. 16-18). In realtà materiali votivi provengono anche da altri pozzi e depositi nell'area dell'Eleusinion: da T 20:2, dal lembo di pavimento T 20:3, nonché dal pozzo di tardo VI a.C. ricco di votivi del secolo precedente T 20:4; segnalerei inoltre i materiali notevolissimi dalla Casa Ovale, scavata dalla Burr nel 1933 (per un riesame complessivo dell'evidenza, cfr. D'Onofrio 2001), assenti dalla panoramica della Monaco.

In conclusione, ecco il quadro tracciato dalla studiosa: "Alla scomparsa pressoché totale delle necropoli, fa riscontro la presenza di un abitato, che seppure non in modo molto fitto, copre tutta la zona con la sola eccezione della valletta compresa tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago. Ed esattamente ai margini dello spazio a valenza insediativa sarebbero collocate le installazioni artigianali di età protoattica. Il solo esame di queste evidenze, archeologicamente ben attestate, impone due ordini di considerazioni: da un lato la certezza che l'area della più tarda Agorà, ancora per tutto il perdurare del VII secolo a.C., fosse adibita a spazio residenziale privato; dall'altro, come già sottolineato, la palese supposizione che molti dei suoi abitanti svolgessero attività in qualche misura direttamente in relazione ai processi produttivi ceramici" (p. 134). Per chi scrive,

pur condividendo la chiara vocazione artigianale del settore, ancor meglio leggibile grazie al riesame dei dati, resta il paradosso al quale ho già accennato sopra, di un quartiere visto in una prospettiva riduttiva, da un lato immaginando (in assenza di resti concreti) che ai pozzi corrisponda un tipo di edilizia privata modesto e uniforme, dall'altro lasciando nell'ombra le tante sepolture elitarie sulle quali è stata modellata la ricostruzione dei vertici della società ateniese (la bibliografia sarebbe cospicua e mi riservo di tornare altrove sul tema: cfr. J.N. Coldstream, 'The Rich Lady of Areiopagos and Her Contemporaries: A Tribute in Memory of Evelyn Lord Smithson', in *Hesperia* 64, 1995, pp. 391-403; D'Onofrio 2001), infine tralasciando la grande ricchezza di materiali votivi che proprio nel corso del VII sec. a.C. intervengono a definire il ruolo del sacro nella organizzazione spaziale dell'area in questione. Sarà dunque dallo statuto dell'artigiano nell'Atene della prima età del Ferro che dovrà necessariamente ripartire la revisione dei dati archeologici in questione.

Come si vede, risulta impossibile, volendo tracciare un quadro generale del fenomeno, non pronunciarsi sull'assetto complessivo in cui si inseriscono i dati relativi agli *ergasteria*: mi sembra pertanto particolarmente necessario indicare le aporie e riaprire un confronto critico che investa non solo i *realia*, ma gli strumenti teorici che giustificano le diverse "spiegazioni".

Nell'età arcaica, la produzione ceramica della prima metà del VI a.C. sembra rimanere priva di diretti riferimenti topografici (p. 135), mentre a partire dalla seconda metà del secolo si hanno attestazioni da altre zone di Atene (odos Pouloupoulou, nel contiguo demo di Melite, cat. F 1, e Prophitou Daniil, presso l'Accademia, cat. E II), mentre nell'Agorà si ha un'evidenza puramente indiziaria a nord-est del Kolonos Agoraios (assai poco diagnostica per la fabbricazione dei vasi e casomai allusiva di una attività di vendita di prodotti finiti di numerosi Pittori) e alle spalle della Stoà Reale, dove si potrebbe localizzare una bottega che produceva protomi femminili fittili, attiva dal 540 a.C. alle Guerre Persiane, sulla base della presenza da un lato di contenitori di argilla, dall'altro di materiale da un deposito poco distante (p. 34 s.). Quanto agli spessi strati di argilla dai pozzi I 16:4 ed R 12:3 (da Melite e dalla Stoà di Attalo, p. 39 s.), la Monaco ritiene che si tratti di formazioni naturali, escludendo una loro connessione con il mondo artigianale.

Da sottolineare invece l'enorme quantità di vasi finiti e non difettosi dal deposito Q 12:3, evidentemente provenienti da punti di vendita sul margine orientale dell'Agorà smantellati dopo il passaggio dei Persiani (p. 39) ed un gran numero di ciotoline

monoansate di fine VI a.C. dall'Eridano (p. 42). Riassumendo, si può immaginare l'intera area ormai sgombra di pozzi; nell'angolo nord-occidentale una bottega produce terrecotte, mentre sul lato orientale si concentrano i punti di vendita; gli *ergasteria* si sono trasferiti ormai all'esterno, verso l'Accademia e il Kolonos Hippios, senza escludere la possibilità che anche altri punti della città siano stati interessati dal fenomeno (p. 136). Resta aperta la questione della cronologia dell'utilizzo della piazza come sede politica e amministrativa, visto dalla Monaco come il prodotto di una lenta trasformazione culminata nelle sistemazioni di epoca pistrataea (p. 45 s.; ovvero del trasferimento delle attività politiche alla "nuova Agorà", secondo i termini correnti del problema nel panorama archeologico recente, per il quale si rinvia a Greco 1997). Viene ricordato il vicino edificio cd. B, degli inizi del VI sec. a.C., possibile fonderia, mentre il nodo dell'edificio cd. C (Boulé dei 400 o semplice abitazione privata?) viene tagliato gordianamente a favore della lettura privata (p. 30) e l'edificio cd. F, della metà del secolo, viene menzionato per la sua problematicità (p. 30, n. 54).

D'altro canto resta incerta anche la questione del circuito pretemistocleo, che la Monaco definisce soloniano (adottando evidentemente la cronologia di Travlos senza ulteriori riflessioni critiche e pur citando il contributo di R.G.A. Weir, che si orienta invece su una cronologia pistrataea, cfr. Greco 1997, p. 208, con ulteriore bibliografia) e del suo impatto sul precedente assetto dell'area (p. 44), ma viene escluso un rapporto diretto tra andamento della cinta muraria arcaica e localizzazione degli impianti (p. 136).

Per l'età classica, un'analisi rigorosa dell'evidenza conduce alla esclusione di manufatti diagnostici dall'intera area dell'Agorà (p. 46 ss.). Le numerose matrici per figurine in terracotta probabilmente riferibili a più botteghe di coroplasti provenienti dal pozzo U 13:1, il cui riempimento cessa bruscamente intorno al 380 a.C., indicherebbero più che un centro di produzione "un punto di lavorazione e forse di vendita di matrici finite" nell'ambito di un complesso commerciale (p. 47). Sul lato occidentale, alle spalle della Stoà di Zeus, un bacile connesso con la lavorazione del ferro e un bruciore con *miltos* e vari resti di fabbricazione sono riconducibili alla costruzione della Stoà stessa (p. 48), mentre l'edificio all'altezza della sesta colonna della Stoà di Zeus, già interpretato come bottega del fabbro, sembrerebbe piuttosto un quartiere riservato ai pasti ufficiali, sulla base di una convincente lettura globale dei contesti legati al mondo della mensa e della loro possibile

relazione con vicine strutture tardo arcaiche e classiche; al fenomeno dei *syssitia* si collegano infatti alcuni depositi (H 7:1, H 6:5, H 4:5, sui cui materiali compare la sigla ΔΕ) (pp. 51-53; la questione era stata esaminata approfonditamente dalla stessa Monaco in *AIONArchStAnt* n. s. 2, 1995, pp. 133 ss.). L'insieme dell'evidenza di età cimoniana rivela l'uso ormai esclusivamente pubblico della piazza. In età tardo-classica i resti di terrecotte, matrici e grumi di pigmenti colorati dallo scarico di fronte all'Eleusinion, cat. A XX, sembrano riconducibili ad un impianto che lavora per i santuari vicini, come la presenza di kernoi suggerisce (p. 54 s.).

I contesti di Melite sono smembrati tra l'Agorà (p. 55 s.) e il capitolo dedicato al demo (è uno degli inconvenienti legati alla struttura del libro cui si accennava in apertura), che di conseguenza si esaurisce in meno di due pagine (p. 57 s.).

Lo scarico di età tardo-classica cat. A XXI ricade appunto nel capitolo dell'Agorà; disomogeneo nella composizione (ceramica a vernice nera, lucerne, anfore e soprattutto terrecotte, nonché matrici per la lavorazione di figurine e di megaresi) e nella cronologia, compresa tra il 325 e il 150 a.C. circa, esso costituisce, insieme alla serie di bacini per la preparazione e il lavaggio dell'argilla messi in luce nella Casa K, l'estrema punta del quartiere artigianale che dalla metà del IV sec. a.C. si sviluppa alle spalle della collina di Filopappo, in direzione del Pireo. L'unico contesto menzionato nel capitolo sul demo è il piccolo santuario arcaico di via Pouloupoulou (cat. F 1), inedito, probabilmente della seconda metà del VI sec. a.C., ha restituito scarti fittili di produzione in giacitura secondaria, terrecotte e lucerne; esterno alle fortificazioni "soloniane" del Travlos (sulle quali ci siamo già soffermati), ricade in un'area di necropoli protogeometriche e di abitato ed installazioni artigianali arcaiche che conserva una valenza privata e produttiva fino all'ellenismo.

Quanto al Ceramico, viene ricostruita, attraverso la storia degli scavi e le conseguenti letture topografiche, la suddivisione del quartiere tra Interno ed Esterno, fornendo un quadro utile per comprendere i riferimenti di scavo che, nella storia degli studi, hanno gravitato intorno a tale ripartizione (p. 63-65).

Dal settore del demo sito all'interno della cinta muraria di età temistoclea sono noti solo due contesti, entrambi di età classica (pp. 59 ss.): il primo, cat. B I, è il deposito relativo alla bottega del P. del Dinos di Atene, con una complessa storia dei rinvenimenti, probabilmente dai pressi della stazione della metropolitana di Theseion (già detta del Pireo), che - con gli episodi di dispersione ricordati dalla

Monaco - giunsero al Museo d'Arte dell'Accademia di Bonn (p. 59). Il secondo deposito, cat. B II, fu rinvenuto nel 1853 in odos Ermou e acquistato dal Museo Archeologico dell'Università di Jena; si tratta di un nucleo molto compatto di vasi finiti, perlopiù di coppe attribuite dal Beazley alla Bottega del P. di Jena, in cui sono assenti del tutto prodotti di scarto (ma non si può escludere che siano andati perduti o non raccolti, fatto che limita le ipotesi sulla natura del contesto originario, punto di smercio o installazione produttiva, p. 68). Al di là del Dipylon, dal Protogeometrico all'età arcaica il Ceramico conosce esclusivamente un uso funerario, mentre solo nella piena classicità, successivamente alla costruzione delle mura e all'incanalamento dell'Eridano, troviamo impianti produttivi che proliferano nel periodo ellenistico (p. 70-80).

Si possono elencare i seguenti impianti: le tre fornaci rinvenute nel 1937 nei lavori di sterro per il nuovo Museo, probabilmente connesse con un *ergasterion* per la produzione di vernice nera (cat. C I/III); il gruppo di distanziatori da fornace rinvenuti in associazione con ceramica a vernice nera, acroma e scarti di produzione della seconda metà del IV sec. a.C. sotto l'Hekateion (p. 71 e n. 276) che lasciano supporre che tutta la zona tra la Strada delle Tombe e la Via Sud fosse dedicata in età classica alla produzione ceramica; le tre fornaci della fine del V a.C. al di sotto del Monumento al 3. *Horos*, lungo il Dromos (cat. C IV/VI), a proposito delle quali la Monaco puntualizza che la loro diversità tipologica va intesa in senso funzionale piuttosto che cronologico, precisando inoltre che i materiali tardo ellenistici non sono riferibili alle fornaci (p. 73) e ipotizzando, per la tipologia più che per i materiali rinvenuti, che esse fossero destinate alla lavorazione di elementi architettonici (p. 74; cfr. la cisterna ellenistica e i resti edilizi di incerta funzione - un Tritopatreion? - e stratificazione cronologica). È probabile, infine, benché indimostrabile, che i ceramisti fossero attivi anche nell'area al di sotto della chiesa di Haghia Triada (p. 76). Un notevole contesto artigianale è situato subito a nord-ovest del Bagno Tondo e consiste di quattro fornaci (tre ovali ed una generalmente ritenuta a doppio *praeurnium*) entro un edificio collegato all'impianto balneare in uso fino alla metà del IV a.C. (cat. C VII/X); la Monaco vede in questo caso un problema di documentazione ed ipotizza, sulla base degli appunti di scavo, per la fornace a doppio *praeurnium*, che si tratti in realtà di due fornaci contigue (p. 77). Dopo la metà del IV a.C., lungo la nuova strada di collegamento laterale fra il Dromos e la Via Sacra un'installazione artigianale riutilizza i resti del Bagno Tondo, mentre una fornace

del tutto inedita e non datata si trova alle spalle del monumento degli Spartani (p. 78). All'evidenza sopra menzionata va aggiunto un impianto produttivo di IV-III a.C. sulla Via Sacra, immediatamente all'esterno del moderno Ceramico (p. 79, cat. E I). Tutto questo è dedicato alla produzione di coppe megaresi e probabilmente di elementi architettonici e tegole; forse già dal V a.C. anche di terrecotte (cfr. le matrici ellenistiche da Haghia Triada al Museo Nazionale).

Passando alle aree periferiche, l'evidenza artigianale di età classica e tardo-classica si distribuisce tra la strada antica per il Kolonos Hippios, l'asse che dal Dipylon si dirige verso l'Accademia ed infine, alle soglie dell'Ellenismo, interessa le Lunghe Mura. Quanto alla strada per il Kolonos Hippios, se ne rileva lo spiccato carattere artigianale, articolato in una serie di rinvenimenti di diversa consistenza che rivelano come gli impianti produttivi si mescolassero a nuclei cimiteriali, intervallati da aree sgombre, secondo un modello tipico del V a.C. (pp. 81-95): dalla labile traccia cat. D I, nell'area di necropoli all'esterno delle Porte Eree, al deposito del P. di Brygos e della sua Cerchia, poco più a nord, caratterizzato dalla presenza di scarti (cat. D II); interessanti riflessioni sui Pittori identificati a p. 83 s.; al notevole complesso di *ergasteria* recentemente scavato di odos Lenormant-Konstantinoupoles (cat. D III), attivo con una prima fase tra il 500 e il 425 a.C. ca. (due stanze coperte che si affacciano su un cortile ed almeno una fornace; molto materiale disomogeneo, tra cui matrici per terrecotte, ceramica a figure nere di produzione tarda, pochi frammenti a figure rosse e soprattutto abbondante presenza di materiale diagnostico, inclusi attrezzi da lavoro, p. 86) ed una seconda fase con ulteriori strutture datata al 425-400 a.C., bruscamente interrotta agli inizi del IV sec. a.C., cui seguono sepolture ellenistiche e romane (p. 85). A questa seconda fase si riferiscono matrici per terrecotte e per decorazioni fittili ed alcuni frammenti ceramici sui quali sono graffiti simboli numerici interpretabili come resoconti giornalieri del ceramista (p. 87); infine occorre segnalare il rinvenimento in uno dei depositi (tav. 40, D 8), di una massa di ceramiche rappresentative del Gruppo di Haimon, la cui localizzazione, evidenzia la Monaco, contraddice le ipotesi su una possibile origine non ateniese (si attende la pubblicazione definitiva ad opera di E. Baziotopoulou-Valavani).

Un'attenta rilettura dei dati dello scavo che negli anni '30 interessò l'area confinante, ad occidente, con il settore esaminato (cfr. cat. D IV) porta la studiosa alla conclusione che il margine orientale della via antica fosse più ampio di quanto finora ritenuto (un gruppo di distanziatori rinvenuto in un allarga-

mento dello scavo era probabilmente connesso ad un rifacimento stradale di V a.C.), oltrepassando il limite dell'attuale leof. Konstantinoupoles; ad est della strada si estende una necropoli dai corredi modesti, attiva dal 480 al I sec. a.C. (pp. 89-90).

Se ci si rivolge all'asse Dipylon-Accademia (Dromos) (pp. 96-103), la funzionalità produttiva precede quella funeraria di Demosion Sema, ma risulta in attività per un numero piuttosto limitato di anni, infatti l'estendersi delle necropoli private e le tante evidenze pubbliche soffocano il quartiere artigianale nel corso del IV a.C. (cfr. p. 79).

La bottega più antica (cat. E II), grosso modo a metà del percorso, produce insieme ceramica a figure nere (incluse lekythoi della Classe di Atene 581, che avrebbero avuto nell'area dell'Agorà un punto di vendita, cfr. p. 40 ss.) ed elementi architettonici dal tardo arcaismo, in un'area di rare e private sepolture; altri resti di impianti tardo classici per la produzione di ceramica a vernice nera sono venuti alla luce nella concentrazione di *ergasteria* tra il Dromos e la parallela via per l'Accademia, alle spalle dei monumenti funerari pubblici di età classica (cat. E I, E III). Più a sud, gravitante piuttosto sulla Via Sacra, è invece l'impianto per la produzione di terrecotte (cat. E IV, gli esemplari rinvenuti sono dell'inizio del V a.C.); infine uno scarto di 200 unguentari pone il problema se si tratti di un punto di smercio o di un fondo di bottega, come preferisce pensare la Monaco (cat. E V, p. 99). Alle spalle dei monumenti funerari pubblici di età classica, del vasto quartiere produttivo di Haghios Gheorghios, attivo nel V a.C. e agli inizi del secolo successivo, restano le tracce di *ergasterion* cat. E VI e la fornace cat. E VII (p. 100). Ricade inoltre in questo settore la labile ma significativa testimonianza di cat. E IX, in odos Kallikleous, nella zona dell'Accademia interessata da un'occupazione medio e tardo elladica e poi geometrica, con i resti della Casa Sacra e la necropoli di odos Mitrodorou, con il rinvenimento di frammenti ceramici tardo geometrici ipercotti, unico indizio di produzione ceramica esterna all'Agorà in un'epoca così antica (p. 102, indizio dell'esistenza di due *komai* ateniesi con funzioni produttive collocate entrambe ai margini, rispettivamente a nord e a sud, del futuro Ceramico).

Alle spalle della collina di Filopappo e all'interno delle due cortine delle Lunghe Mura, dalla metà del IV a.C. si osserva una presenza di attività artigianali ricostruibile allo stato attuale solo sulla base di notizie preliminari. Tale nuovo Ceramico sorge in un'area non tradizionalmente connessa con gli impianti di ceramisti e la nuova dislocazione è una conseguenza diretta della monumentalizzazione del Demosion

Sema e della crescita delle sepolture private. L'evitenza (cat. G I, ecc.) si concentra in odos Valavani e intorno al 350-300 a.C., con poche attestazioni di III sec. a.C., mentre nel secolo successivo l'area viene rioccupata solo come necropoli (pp. 105-6). Più in generale, un complesso di elementi, per i quali si rinvia all'analisi della studiosa, avvalorano "l'ipotesi dell'esistenza, a partire dalle soglie dell'Ellenismo, di una vasta area artigianale che avrebbe compreso parte delle Lunghe Mura, le colline di Filopappo e delle Ninfe e che si sarebbe estesa, probabilmente fino all'Areopago" (p. 107). La comparsa dei nuclei produttivi all'interno delle due cortine murarie, uno spazio in precedenza lasciato vuoto per esigenze di tipo funzionale, coincide con gli anni della politica eubulea e dunque ad un recupero di risorse finanziarie e produttive (pp. 108 s.).

A conclusione dell'esame delle aree periferiche, occorre sottolineare infine come la Monaco escluda una opposizione centro/periferia rispetto alla qualità della produzione; è possibile che sia stata attuata anche la vendita diretta (senza passare per l'Agorà) (p. 36 s., 39 s., 88, 138 s.): il rinvenimento di scarichi di partite di prodotti individuali andrebbe in tale direzione), ma la serie di evidenze arcaiche connesse con la vendita dei vasi nell'Agorà e sue immediate vicinanze le sembrano la spia di una prassi costante che solo il passaggio dei Persiani rende archeologicamente leggibile; viene respinta dunque una recente ipotesi di "duplice mercato" ("diretto, per i prodotti di minore qualità lavorati lungo il Dromos, centrale e mediato dall'Agorà per il vasellame più raffinato" p. 139, cfr. K. Arafat - C. Morgan, 'Pots and Potters in Athens and Corinth: a Review', in *OxJA* 8, 1989, 311 ss.). La questione in effetti non viene sciolta definitivamente e per tutto il periodo esaminato dall'evidenza attualmente disponibile, ma resta fondamentale per la comprensione del circuito produzione-committenza.

Un ultimo contesto viene esaminato in appendice, non essendo collegato, nella rilettura della Monaco, alla produzione ceramica. Si tratta della fornace sull'Acropoli, a sud del Partenone; nota solo dal resoconto di Kavvadias e Kawerau del 1906 (cfr. pp. 155-163). Essa insiste sul filare inferiore del distrutto muro miceneo, ricade all'interno del muro di età cimoniana ed è arcaica, probabilmente di VI a.C., essendo coperta da uno strato di accumulo prepersiano; la sua collocazione testimonia che la cinta pelasgica doveva essere andata già in disuso in piena epoca arcaica (p. 158).

Ad un esame accurato dei dati disponibili, risulta fondata l'ipotesi che lo collega all'attività edilizia (cfr. Tschira, in *Jdl* 87, 1972, p. 184), indiziata dallo strato

di calce sul fondo; la segnalazione di conchiglie rinvierebbe inoltre, secondo la studiosa, al poros presente in piccoli frammenti, suggerendo che gli scarti di fabbricazione degli edifici stessi da rivestire abbiano fornito la materia prima per la produzione della calce. Tale materiale risulta ampiamente attestato sull'Acropoli nel rivestimento dei monumenti in poros del primo quarto del VI a.C. La Monaco precisa che i confronti strutturali della fornace rinviano al mondo fenicio e palestinese, escludendo il collegamento con impianti per la cottura di tegole e ceramica (p. 157, ulteriori considerazioni tipologiche a p. 161). Esigui e poco leggibili resti di strutture vicine alla fornace suggeriscono un centro di produzione dei materiali di rivestimento sulle pendici meridionali dell'Acropoli, posto su un livello più basso del piano di calpestio della sommità; l'impianto risulta in tal modo defilato dall'evidenza monumentale in funzione della quale viene creato (p. 162 s.). Nello stesso punto sorgerà più tardi l'*ergasterion* del Partenone.

Al di fuori di Atene, nel resto della regione, è solo a partire dal IV sec. a.C. che l'evidenza archeologica, nota solo da relazioni preliminari, offre una concreta base documentaria con il rinvenimento di impianti per la fabbricazione locale di tegole ed elementi architettonici a matrice, la cui rassegna si riassume di seguito. Pertanto, chiarisce la Monaco, le ipotesi formulate fino ad oggi sull'esistenza di produzioni ceramiche in distretti attici diversi da Atene appaiono tutte di natura indiziaria e speculativa.

Ad Argyroupoli sono stati riconosciuti *ergasteria* ellenistici per tegole e simili per il fabbisogno locale dei demi di Alimos o di Euonymon (cat. AR I); a Spata (cat. S I) un *ergasterion* appare attivo da fine IV a.C., posto in un'area periferica di insediamenti sparsi e separato dalle abitazioni; non è chiaro se fosse destinato a produrre per i demi vicini oppure ad un uso più ampio. Resta invece oscura la vicenda del tornio di Anavyssos, da Haghios Panteleimon, segnalato da un contesto di età classica (cat. P I, p. 239; perduto o mai esistito?). A Tsepi un deposito con frammenti ceramici e nuclei di argilla ipercotti appare riferibile ad un impianto di IV a.C. (cat. T I, p. 240); nonostante il salto cronologico non indifferente (il piccolo palazzo mesoelladico del vicino sito di Plasi ha restituito *ergasteria* ceramici; occupato anche in età geometrica, non ha tuttavia rivelato tracce coeve di fabbricazione ceramica), l'area della Tetrapoli si candida con le dovute riserve, a sede di attività artigianali (p. 117; aggiungerei, a livello di materiali, che la ceramica di VII a.C. dalle necropoli dell'area di Maratona sembra avere caratteristiche locali, cfr. Arapoghianni, in *ArchDelt*

40, 1, 1985, p. 227). Ad Ano Voula, lungo la via per il santuario di Apollo Zoster, è stato rinvenuto un complesso di numerose stanze in parte raccolte intorno ad una aulè per la lavorazione di materiali litici presso una necropoli alla quale erano probabilmente destinati i prodotti; l'ampliamento dello scavo ha rivelato un ulteriore complesso di ambienti ed una seconda aulè con fornace piriforme per ceramica, attiva dal IV a.C. ad età ellenistica. Resta da accertare da un lato la natura e la destinazione dei prodotti di questo importante complesso artigianale multifunzionale; dall'altro la funzione di ulteriori centri artigianali che scavi recentissimi hanno rivelato entro diverse aree abitative e collegate con necropoli (si veda il caso controverso della cosiddetta Oikia B, nella parte più settentrionale del demo, occupata nel corso del V a.C., per la quale la Monaco pensa ad un punto di smercio, piuttosto che di produzione, di vasetti miniaturistici acromi che sono stati rinvenuti, oltre che nell'edificio in questione, nell'antistante santuario rurale, l'Oikia A e dei quali si sottolinea opportunamente la "dichiarata valenza culturale", p. 119 s., APP. VII, p. 248).

Dal quadro sopra esposto, appare evidente come tutte le ipotesi di produzioni dislocate nella *chora*, a partire dall'epoca geometrica, riposino esclusivamente sui materiali ceramici (p. 122-127). Le valutazioni stilistiche connesse con le analisi distributive restano tuttavia, in assenza di dati relativi agli impianti, alquanto problematiche, avverte la Monaco, soprattutto dopo l'individuazione ad Atene degli *ergasteria* del Gruppo di Haimon e della Classe Atene 581, produzioni in precedenza ritenute locali. Una rapida rassegna delle ipotesi in tale direzione parte dal cratere tardo geometrico di Thorikos, che Bingen e Rhombos considerano un attardamento provinciale confrontabile con prodotti da Merenda (p. 122); ad Anavyssos, secondo lo Snodgrass, le analisi darebbero come non ateniese l'argilla delle pissidi geometriche dalla necropoli, ma la Monaco dà più peso alle recenti smentite di Bohen e Lohmann (p. 123). Controverso appare anche il caso di Vari, dove secondo la Philippides, l'ateniese P. di Anaghirunte si sarebbe installato, producendo i vasi della necropoli alto arcaica; anche il P. della Pantera è noto solo da Vari e pone un problema di fabbricazione locale. La Monaco tuttavia propende in generale per una provenienza ateniese dei vasi, giudicando troppo esigua la base di differenziazione (p. 124). Ad Eleusi infine il P. di Eleusi 767 è attestato nell'ambito del santuario, ma essendo finora noti solo quattro suoi vasi, due da Eleusi, uno dall'Agorà e l'ultimo di provenienza sconosciuta, sembrano evidenti i limiti dell'ipotesi di una sua attività eleusina,

mentre le analisi confermerebbero l'origine locale di alcune ceramiche di uso domestico (p. 125-6); coerentemente con il quadro generale tracciato, la Monaco ipotizza dunque che il materiale di uso comune ed edilizio sia locale, mentre le produzioni più raffinate siano ateniesi.

In conclusione, i vasi più costosi dal periodo geometrico a tutta l'età classica sarebbero stati prodotti ad Atene senza eccezioni e destinati da un lato all'esportazione dall'altro all'élite interna, residente nella città o nella *chora* (p. 127). Mi sembra che occorra lasciare fiduciosamente aperto un filone di ricerche puntuali non solo su prodotti già identificati come i krateriskoi di Artemide (da Halai, Mounichia, Melite, Acropoli, Brauron, cfr. le ricerche di L. Kahil per le quali del resto la Monaco dimostra apprezzamento, p. 125), ma in generale su qualunque significativa concentrazione di materiali con caratteristiche simili, ricordando che l'edizione dei contesti locali è molto arretrata rispetto all'evidenza ateniese, che nelle pubblicazioni preliminari si finisce per privilegiare il materiale più facilmente confrontabile con quello ateniese, mentre per il periodo più antico le testimonianze archeologiche a livello di strutture e insediamenti restano estremamente rarefatte e quindi l'assenza di impianti produttivi, benché certamente significativa, non può tuttavia chiudere il dibattito su una eventuale attività di ceramisti in altri distretti dell'Attica.

Anna Maria D'Onofrio

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|-----------------|--|
| D'Onofrio 2001 | = A.M. D'Onofrio, 'Immagini di divinità nel materiale votivo dell'Edificio Ovale geometrico ateniese e indagini sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago', in <i>MEFRA</i> , 113, 2001/1, p. 257-320. |
| Greco 1997 | = E. Greco, 'Note di topografia e di urbanistica III', in <i>AIONArchStAnt</i> , n. s. 4, 1997, pp. 207-214. |
| Public et privé | = F. de Polignac - P. Schmitt Pantel (a cura di), <i>Public et privé en Grèce ancienne: lieux, conduites, pratiques</i> , <i>Ktema</i> 23, 1998. |